

D. COCCHI GENICK (*)

TESTIMONIANZE RELATIVE AL TARDO NEOLITICO DALLE CAVE DI SABBIA DI MASSACIUCCOLI (**)

Riassunto — Vengono descritti alcuni reperti fittili recuperati nelle cave di sabbia di Massaciuccoli, riferibili al Neolitico tardo; da rilevare un frammento con cordone a perforazione multipla di tipo chasséano.

Résumé — *Témoignages du Néolithique final dans les carrières de sable de Massaciuccoli.* On décrit des tessons récupérés dans les carrières de sable de Massaciuccoli, attribuables au Néolithique final; à noter, en particulier, un tesson avec cordon à perforation multiple de type chasséen.

Abstract — *Neolithic items of Massaciuccoli lake area.* The Author describes some hand-made pottery of the Late Neolithic period, found in the sands of the Massaciuccoli lake area. Of particular interest, a Chassean fragment.

Key words — Neolithic pottery - Massaciuccoli (North Westen Tuscany).

Le cave di Massaciuccoli restituiscono ininterrottamente reperti archeologici portati in superficie dalle idrovore usate per l'estrazione della sabbia silicea. La raccolta è stata, ed è tuttora, effettuata dal Gruppo di Ricerche Preistoriche ed Archeologiche A.C. Blanc di Viareggio che, durante anni di instancabile e paziente attività, è riuscito a mettere insieme un complesso di reperti estremamente cospicuo e notevolmente interessante.

I materiali sono attualmente conservati presso il Civico Museo Preistorico e Archeologico di Viareggio (CASELLI, 1981).

(*) Civico Museo Preistorico e Archeologico «Alberto Carlo Blanc» di Viareggio.

(**) Indagini sulle zone umide della Toscana, XXIV. Il lavoro è stato eseguito con il finanziamento del Consorzio Idraulico Canali Navigabili Burlamacca, Malfante 20 e 15, Via Fosso Guidario, Viareggio.

Le ricerche sono state effettuate nel bacino del Massaciuccoli su un'area di circa 895 ettari, in cui si trovano ventisei cave, delle quali dodici nel Comune di Massarosa (in località Brentino e San Rocchino), dodici nel territorio del Comune di Viareggio, una a Torre del Lago, una in Comune di Vecchiano (CASELLI, 1976).

Date le condizioni dei ritrovamenti risulta impossibile inserirli in una precisa successione stratigrafica, per cui i reperti possono essere classificati solo in base ad un esame tipologico; tuttavia, essendo in numero così cospicuo e comprendendo alcuni elementi tipici di facies culturali conosciute, il loro studio si presenta estremamente interessante.

I materiali recuperati sembrano riferibili ad un arco di tempo assai ampio che dal Paleolitico medio va ininterrottamente fino all'alto Medioevo.

La componente più ragguardevole del complesso è costituita dalle industrie litiche. Si tratta di migliaia di manufatti, in cui sono riconoscibili elementi riferibili alle tre facies in cui sembra articolarsi il Paleolitico medio della regione apuana (Cocchi et Al., 1982), strumenti di tipo aurignaziano, gravettiano, epigravettiano.

Ad epoca olocenica sono attribuibili le numerose cuspidi di freccia rinvenute e alcune asce in pietra levigata, oltre ad una testa litica di mazza e ad una scheggia laminare in ossidiana di 15 cm di lunghezza. Assai più scarsi sono i reperti ceramici recuperati, in quanto vengono generalmente distrutti durante il processo estrattivo; fortunatamente però se ne sono salvati alcuni che, come vedremo, rivestono un estremo interesse.

Appare pertanto certo che in epoca preistorica e protostorica la piana costiera della Versilia fosse assiduamente frequentata ed è probabile che vi fossero le effettive sedi abituali di genti che, episodicamente, per diversi motivi, risalivano le pendici montane ed occupavano le grotte. Per l'epoca paleolitica, la scarsa quantità di manufatti trovati nelle grotte dell'interno (Grotta all'Onda, Buca del Tasso, Grotta di Equi, Grotta del Capriolo, Buca della Jena) sembra attestare come queste grotte non abbiano costituito luoghi di residenza stabile, ma di rifugio temporaneo, probabilmente stagionale, legato alla caccia degli animali di montagna. Che il territorio di caccia dei gruppi paleolitici fosse assai vasto, estendendosi dal versante delle Alpi Apuane alla pianura, sembra confermato dall'associazione, fra i resti faunistici ritrovati alla Buca della Jena, di animali di foresta e di animali di prateria-steppa (PITTI et Al., 1971).

In epoca neolitica le grotte erano probabilmente frequentate per scopi culturali; a conferma di tale ipotesi si può ricordare la presenza nella Grotta del Leone di Agnano di particolari monumenti, quali i circoli di pietre con all'interno resti umani e il focolare delimitato da un circolo di pietre e contenente orzo e grano bruciati, che danno alla grotta il caratteristico aspetto di luogo di culto (RADI, 1974).

Nell'Eneolitico infine le cavità naturali vengono adibite a luogo di sepoltura; tale usanza è testimoniata da una serie di numerosi ritrovamenti in grotta di resti umani associati ad industrie tipiche dell'Eneolitico (cuspidi di freccia, oggetti ornamentali, ceramica grezza decorata a striature, ecc.). Si possono ricordare le spaccature di Vecchiano, le grotticelle di Piano di Mommio, quelle di Camaione (Pianacce, Penna Buia, Tanaccio), di Pietrasanta (Buca della Gigia, Tana della Volpe), di Stazzema (Buca delle Fate) (Cocchi GENICK et Al., 1982a). Tale usanza continua anche nell'età del Bronzo (Grotta del Borghetto di Vecchiano) (Cocchi GENICK et Al., 1982b), sebbene non manchino, riferibili a questo periodo, insediamenti in grotta o riparo a scopo abitativo (Riparo della Roberta di Candalla) (Cocchi GENICK et Al., 1983).

Si può pertanto ipotizzare che le genti, che in epoca neolitica ed eneolitica usavano le grotte come luoghi di culto o di sepoltura, avessero i loro abitati nella pianura antistante le Alpi Apuane e il Monte Pisano. Tali stanziamenti potevano essere collocati sui dossi, come viene a testimoniare l'insediamento di S. Rossore che si estende sulla sommità del Poggio di Mezzo (BAGNONE, 1982) oppure, in una zona allora occupata da un lago o da acquitrini, potevano ripetere il tipo su palafitta diffuso nell'Italia settentrionale (RADMILLI, 1974: p. 387).

A confermare quest'ultima ipotesi si rivelano di estremo interesse i pochi frammenti ceramici rinvenuti alle cave di sabbia; come si è sopra detto, il loro esiguo numero è sicuramente dovuto al tipo di recupero dei materiali che, nel caso di quelli ceramici, possono essere distrutti con estrema facilità.

DESCRIZIONE DEI REPERTI CERAMICI DI TIPO NEOLITICO

I frammenti fittili recuperati appaiono per lo più estremamente minuti ed assai deteriorati e pertanto poco significativi al fine di

un inquadramento cronologico e culturale; tuttavia, oltre ad alcuni sicuramente riferibili ad epoca storica, ne compaiono una decina che, in base ad un esame tipologico, possono essere attribuiti alla fine del Neolitico. Si tratta di una ceramica fine, ben cotta, a pareti sottili (spess. medio = 5 mm), a superficie lucida, di colore grigio scuro o nero; fa eccezione un unico frammento di impasto più grossolano.

Tre frammenti minuti, che conservano una breve porzione di orlo diritto con bordo arrotondato, potrebbero appartenere a ciotole o scodelle, ma sono talmente esigui che è impossibile ricostruire la forma vascolare di appartenenza.

Il reperto più significativo è costituito da due frammenti contigui in ceramica fine (spess. medio = 6 mm) di colore nero, a superficie lucida, riferibili ad un vaso globulare con orlo leggermente estroflesso (diam. all'orlo = 21 cm; diam. max = 26 cm). A circa 4 cm dall'orlo presenta un tratto di cordone a perforazioni multiple verticali, del quale, sulla parte destra del frammento, si può rilevare l'inizio. Le perforazioni conservate sono in numero di otto, suddivise in due gruppi di quattro ciascuno, separati da un breve tratto di cordone liscio.

Il cordone è frammentario in relazione alla prima perforazione di sinistra e alle due di destra, di cui rimane la traccia nella parete. Infatti le perforazioni sono praticate nel punto di contatto del cordone con la parete, per cui interessano il cordone e la parte superficiale della parete stessa. Manca il fondo ma, dalla tipologia conosciuta, si può supporre che fosse convesso (Fig. 1 n. 2).

Altro reperto significativo è un frammento in ceramica assai più grezza dell'esemplare precedente, di spessore più notevole (spess. medio = 7 mm) proporzionalmente alle forme vascolari di appartenenza, con inclusi evidenti, superficie lisciata, di colore grigio scuro. Sembra riferibile ad una piccola ciotola o bicchiere (diam. all'orlo = 8 cm; diam. max = 9,5 cm) di forma ovoidale, con orlo introflesso, assottigliato, e bordo arrotondato (Fig. 1 n. 1).

A circa 2 cm dall'orlo compare una piccola presa a linguetta orizzontale trapezoidale con perforazione verticale; nella parte mediana presenta un leggero affossamento, una sorta di impronta digitale o unghiata.

Una presa analoga a linguetta orizzontale perforata, ma con perforazione leggermente obliqua, compare su un altro frammento simile a quello sopra descritto anche per il tipo di ceramica.

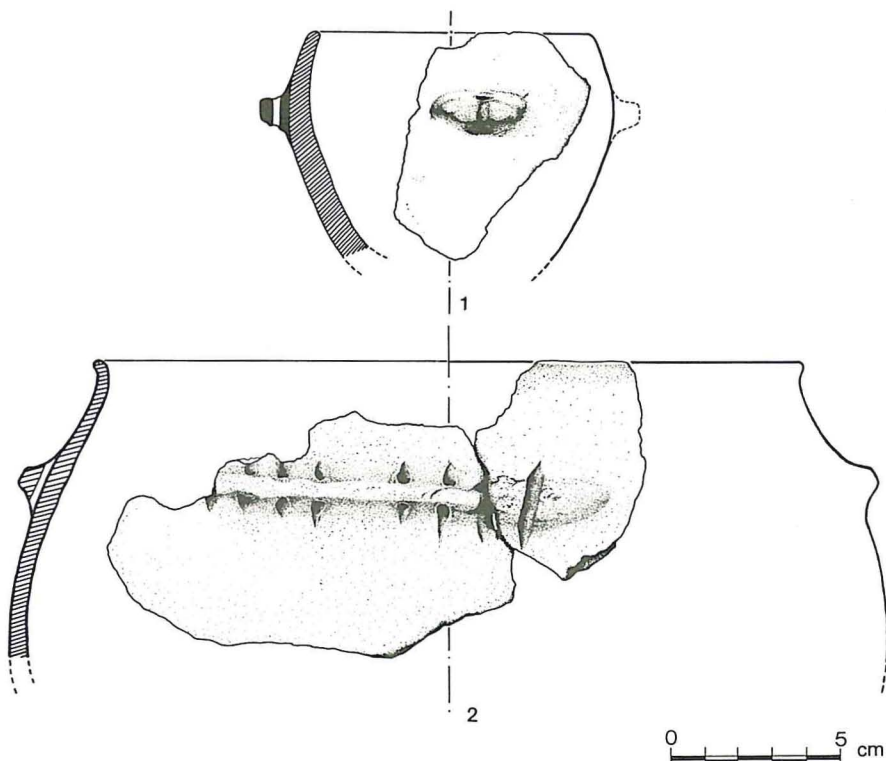


Fig. 1 - N. 1: bicchiere ovoidale con presa perforata; n. 2: vaso globulare con cordone a perforazioni multiple (Disegni E. Bertuccelli).

CONFRONTI E CONCLUSIONI

Per le caratteristiche tecnologiche e tipologiche evidenziate, questi pochi frammenti descritti sembrano riferibili a quell'aspetto culturale del tardo Neolitico, caratterizzato da uno stile sobrio, contenuto, funzionale, che sembra indicare nuovi gusti rispetto alla produzione ceramica delle precedenti fasi neolitiche.

Questo aspetto culturale è comunemente definito «cultura della Lagozza», mentre ha finora avuto poca fortuna il termine più generico e nello stesso tempo più riduttivo di «neolitico superiore padano» proposto dal Guerreschi (GUERRESCHI, 1967). Si tratta, comunque, di un aspetto culturale che si ricollega strettamente ad esperienze ed elaborazioni stilistiche che si sono andate sviluppando non

solo in Italia, ma anche in Francia (facies di Chassey) e in Svizzera (facies di Cortaillod).

Nella nostra zona la «cultura della Lagozza» è attestata alla Romita di Asciano, alla Grotta del Leone di Agnano, a Grotta all'Onda. Ed è proprio nei materiali della Romita e della Grotta del Leone che il reperto di Fig. 1 n. 2 trova strette analogie. Infatti due frammenti con prese a perforazione multipla compaiono nello strato 13 e nel livello 12A, riferiti al Neolitico superiore, della Romita di Asciano (PERONI, 1962-63: p. 286, Tav. 18/1) e fra i materiali, attribuiti alla cultura della Lagozza, della Grotta del Leone è da porre in rilievo una forma vascolare ricostruita provvista di un cordone a perforazione multipla, analoga anche per il profilo a quella del nostro complesso (RADI, 1974: Fig. 5 f). Tale tipo di presa si riscontra anche alle Arene Candide (BERNABÒ BREA, 1946: Tavv. IX, 1A; LII, 3F, H; 1956: Tav. XXXIX 4a) e soprattutto nei complessi dello Chasseano meridionale della Provenza e della Linguadoca; basti portare come esempi un frammento della stazione di Baume de Fontbregoua, Salernes (Var) (COURTIN, 1974: Fig. 17, n. 1), altri due frammenti dell'A-bri de la Loubière, Château-Gombert (Bouches-Du-Rhône) di cui uno con cordone a sezione triangolare ed uno a sezione trapezoidale (COURTIN, 1974: Fig. 55, nn. 10, 11), un frammento dalla Baume Bonne, Quinson (Basses-Alpes) (COURTIN, 1974: Fig. 36, n. 1), tre frammenti dai giacimenti della pianura di Trets (Bouches-Du-Rhône) (COURTIN, 1974: Fig. 62, nn. 3, 4). Altri esempi di cordoni a perforazione multipla su forme vascolari analoghe alla nostra provengono dalla Grotta Latrone, Vallée du Gardon (Gard) e dalla Grotta di Louoï, Vallon (Ardèche) (ARNAL et Al., 1960: Fig. 33, nn. 14, 15).

Per la sola forma vascolare i confronti sono più numerosi. I vasi globulari costituiscono infatti uno dei gruppi tipologici della Lagozza di Besnate, provvisti tuttavia esclusivamente di bugne forate singole o accoppiate; non compare in essi alcun esempio di presa analoga alla nostra (GUERRESCHI, 1967). Si ritrovano all'Isolino Virginia (Varese) (GUERRESCHI, 1980), alla Romita di Asciano, sia nei livelli neolitici che subneolitici, provvisti di anse «a flauto di Pan» e di prese tubolari accostate (PERONI, 1962-63: Tavv. 14, n. 4; 24, n. 1), alle Arene Candide, forniti spesso anche in questo caso delle caratteristiche anse «a flauto di Pan» (BERNABÒ BREA, 1946: p. 231; 1956: p. 119), e in numerose altre stazioni della Penisola; analogie si possono fare anche con i vasi globulari facenti parte dei cosiddetti «va-

si a collo» a motivo del collo cilindrico impostato sul corpo sferoidale (ARNAL et Al., 1960).

Il frammento di Fig. 1 n. 1 trova analogie sia per le dimensioni che per la forma in un frammento in ceramica grezza dalla Romita di Asciano (liv. 12) riferibile ad un bicchiere ovoidale (PERONI, 1962-63: Tav. 14, n. 6) e nella serie di «ciotole minuscole» delle Arene Candide per le dimensioni, per la «fattura alquanto grossolana, a pareti piuttosto spesse e a superficie non molto lucida», per la presenza in alcune di esse di prese a perforazioni verticali (BERNABÒ BREA, 1956: p. 125, Fig. 49). Confronti si possono stabilire, sia per la forma che per le dimensioni, anche con alcune «microciotole», della Lagozza di Besnate (GUERRESCHI, 1967: p. 143, Fig. 192). Anche dalla capanna n. 9 del villaggio di Ripoli proviene un analogo vasetto ovoidale (CREMONESI, 1965: Fig. 6, n. 14). Analogie si riscontrano infine in alcuni esemplari dello Chasseano meridionale, quali un vasetto ovoidale dalla Grotta Murée, Montpezat (Basses-Alpes) (COURTIN, 1974: Fig. 28, n. 2); dalla Grotta di La Madeleine, Villeneuve-lès-Maguelonne (Hérault) provengono due bicchieri analoghi al nostro per forma e dimensioni, provvisti di due coppie di fori sotto l'orlo (ARNAL et Al., 1960: Fig. 23, nn. 17, 19).

In base ai confronti stabiliti si avrebbe pertanto un'ulteriore prova dell'ipotesi prospettata da vari Autori dell'esistenza alla fine del Neolitico di un'area culturalmente omogenea che dalla Provenza e dalla Linguadoca passa per la Liguria ed arriva alla Toscana; gli elementi di tipo Chassey, recentemente recuperati al Castellaro di Uscio (Genova) (MAGGI, 1983: p. 49) contribuiscono ad operare una saldatura tra la Liguria occidentale e la Toscana settentrionale.

I materiali della Toscana sembrano infatti rivelare maggiori analogie con quelli delle stazioni delle regioni suddette che con quelli dell'ambiente padano, con i quali si possono stabilire confronti più generici; riguardo al reperto, ad esempio, di Fig. 1 n. 2 se per la forma trova analogie anche nel complesso della Lagozza, per il cordone a perforazioni multiple i confronti rimandano ad un ambito chasseano.

Purtroppo l'esiguo numero di reperti, sicuramente riferibili alla fine del Neolitico, recuperati alle cave di sabbia, non permette di fare considerazioni più approfondite. Il fortunato recupero dei pochi pezzi esaminati consente tuttavia di prospettare con sicurezza l'esistenza nella zona di Massaciuccoli di insediamenti che avrebbero sicuramente ampliato e approfondito le nostre conoscenze su que-

sto momento nella Toscana settentrionale, qualora fosse stato possibile effettuare nella zona scavi regolari.

BIBLIOGRAFIA

- ARNAL J., BAILLOUD G., RIQUET R. (1960) - Les styles céramiques du néolithique français. *Préhistoire*, **14**.
- BAGNONE D. (1982) - L'insediamento neolitico e dell'inizio dell'età dei metalli di Poggio di Mezzo (San Rossore, Pisa). *Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem.*, Ser. A, **89**, 61-82.
- BERNABÒ BREA L. (1946) - Gli scavi nella caverna delle Arene Candide. Parte I. Gli strati con ceramiche, vol. **1**, Genova.
- BERNABÒ BREA L. (1956) - Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide. Parte I. Gli strati con ceramiche, vol. **2**, Bordighera.
- CASELLI R. (1976) - Dalle cave di sabbia di Torre del Lago. *Riv. Arch. St. Econ. Cost.*, **4** (2), 39-43, Lucca.
- CASELLI R. (1981) - Indagini sulle zone umide della Toscana. XVII. Le industrie neolitiche ed eneolitiche del lago di Massaciuccoli. *Collana di indagini tecniche e scientifiche per una migliore conoscenza del lago di Massaciuccoli*, **2**, 33-38.
- COCCHI D., FORNACIARI G. (1982) - Le prime frequentazioni umane della Versilia e delle Alpi Apuane alla luce delle ultime scoperte. *Riv. Arch. St. Cost.*, **10** (1), 3-20, Lucca.
- COCCHI GENICK D., CECCANTI M., FORNACIARI G. (1982a) - La Grotta dell'Inferno di Vecchiano. *Arch. Antrop. Etnol.*, **112**, 57-149.
- COCCHI GENICK D., GAMBINI M. (1982b) - Tracce dell'età del Bronzo nella Grotta del Borghetto di Vecchiano (Pisa). *Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte*, **2**, 89-105, Pescia.
- COCCHI GENICK D., CECCANTI M. (1983) - Materiali dell'età del Bronzo dal Riparo della Roberta di Camaione (Lucca). *Studi Ecol. Quat.*, **5**, 87-96.
- COURTIN J. (1974) - Le Néolithique de la Provence. *Mém. Soc. Préhist. Française*, **11**.
- CREMONESI G. (1965) - Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi. *Riv. Sc. Preist.*, **20** (1), 85-155.
- GUERRESCHI G. (1967) - La Lagozza di Besnate e il Neolitico superiore padano. Como.
- GUERRESCHI G. (1980) - Il Neolitico della Lombardia occidentale. *Atti I Conv. Arch. Regionale*, Milano, 119-137.
- MAGGI R. (1983) - Il Neolitico. *Preistoria nella Liguria orientale*. 45-58.
- PERONI R. (1962-63) - La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sottoroccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica. *Bull. Palet. Ital.*, **71-72**, 251-442.
- PITTI C., TOZZI C. (1971) - La Grotta del Capriolo e la Buca della Iena presso Mommio (Camaione, Lucca). *Riv. Sc. Preist.*, **26** (2), 213-258.
- RADI G. (1974) - La Grotta del Leone. Materiali dei livelli a ceramica. *Antichità Pisane*, **3**, 1-22.
- RADMILLI A.M. (1974) - Popoli e Civiltà dell'Italia antica. **1**, Roma.

(ms. pres. il 15 marzo 1985; ult. bozze il 15 gennaio 1986)